

Volume stampato con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Colfelice e della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Toscana 12, Roccasecca (FR) - www.artestampa.org

Copyright Comune di Colfelice 2010

ISBN 978-88-902140-3-5

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

1

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

| | |
|---|----------|
| <i>Presentazione</i> | pag. 7 |
| <i>Prefazione</i> | pag. 9 |
| ROSALBA ANTONINI, <i>Novità epigrafiche dalla piana del Liris-Garigliano (FR). Gli apporti della documentazione alle problematiche linguistiche.</i> | pag. 11 |
| FRANCESCO AVOLIO, <i>I dialetti dell'area cassinese e dell'odierno basso Lazio: alcune considerazioni</i> | pag. 27 |
| ANGELO NICOSIA, <i>Federico II e il territorio di Arce</i> | pag. 37 |
| STEFANIA PATRIARCA, <i>Un'antica fontana con iscrizione a Fontana Liri (FR)</i> | pag. 43 |
| COSTANTINO JADECOLA, <i>"Hanno a sparire le scarpe!"</i> | pag. 49 |
| FERNANDO RICCARDI, <i>Roccasecca e Arce in "guerra" per la Pretura</i> | pag. 57 |
| GAETANO DE ANGELIS CURTIS, <i>Terra di Lavoro e le elezioni alla Camera dei deputati nel collegio di Pontecorvo tra Unità d'Italia e primo dopoguerra</i> | pag. 71 |
| FERDINANDO CORRADINI, <i>Un contributo sulla malaria nella media valle del Liri da due scritte apparentemente insignificanti</i> | pag. 91 |
| LORETO TERZIGNI, <i>Due interessanti iscrizioni inedite di Sora</i> | pag. 101 |

NOVITÀ EPIGRAFICHE DALLA PIANA DEL LIRIS-GARIGLIANO (FR). GLI APPORTI DELLA DOCUMENTAZIONE ALLE PROBLEMATICHE LINGUISTICHE.

Rosalba Antonini

Il titolo del contributo si riferisce a quattro frustoli, il primo (Aqn 1) reso noto di recente, gli altri inediti (Aqn 2¹, Aqn *Addendum*, Int 1); è stato possibile inserirli nel presente contributo grazie all'amicale invito di Angelo Nicosia (Aqn 1, Int 1), Giovanna Rita Bellini (Aqn 2, Aqn *Addendum*) – rispettivamente in qualità di Direttore del Museo della Città di Aquino, Ispettrice della SBBAALazio. A entrambi un sincero ringraziamento per la generosa disponibilità scientifica offerta nel corso delle autopsie, che non esenta la stesura delle schede proposte appresso e procede oltre l'occasione. L'aggiunta di Int 1 si deve alla liberalità del dott. Giovanni Murro, il quale ha recuperato e riconosciuto il reperto; sono grata all'A. per la presentazione del documento cortesemente resa disponibile (appresso, *ad l.*).

A parte un pezzo con graffito non alfabetico (Aqn *Addendum*), gli altri fittili, non puntualmente contestualizzabili, conservano scritte brevi e (Aqn 1, Int 1) in parte frammentarie. Di queste, al momento Aqn 1 fornisce la prima testimonianza italica (sannita²) emersa (frammentaria) dall'area urbana di Aquinum³, mentre Aqn 2 sembra il precedente storico, per grafia latina, di C 1549-1551 (distribuiti in ambito differente, palesato già nei supporti) e proviene dal suburbio; del pari, Int 1 mostra il più antico riscontro in latino (alfabeto e lingua) da *Interamna*, direi in conseguenza della (ri)fondazione romana del centro.

Con tali limiti nelle acquisizioni qui proposte, dall'analisi dei singoli documenti occorre procedere guardando al recupero della relativa classe epigra-

fica d'appartenenza, nello specifico al contenuto piuttosto che al testo, ai singoli segmenti di questo, mentre le cronologie archeologiche (fondate sulle tipologie ceramiche) danno affidabili supporti storici nei quali inserire quelle risultanze emerse dall'analisi linguistica. Ancora perplessità dall'antroponimo inciso su Aqn 2, benché integro, a cominciare da una lettura che risponda a consolidate tecniche diplomatiche fino all'individuazione del filone onomastico cui riferire il nome, certo inusuale nella memoria epigrafica alla quale perviene – sebbene connotata nella dimensione socio-culturale, per lo più non diversamente dai consimili graffiti considerati in questa sede, in genere apposti su umili oggetti ceramici, alla stregua di Sa 58⁴.

I lacerti qui esaminati, pur trascurabili nel numero ed esigui nella quantità di attestazione epigrafica conservata, tuttavia concedono qualche inferenza sui contesti che li hanno prodotti, provando a sperimentare una prospettiva forse temeraria per quello che può valere la campionatura disponibile, senz'altro parziale e lacunosa, ma che potrebbe eventualmente allargarsi oltre la dimensione locale cui si allegano i reperti stessi. Proprio la ridotta consistenza materiale, la modesta qualità di questi e, insieme, la tipologia onomastica che di massima ne emerge, sembrerebbero dare adito al dubbio che i documenti derivino, eventualmente, da sacche magari diffuse sul territorio dell'antico Liris e, nonostante ciò, pur sempre 'marginali' a certa ottica. In tal modo si profilerebbe l'ipotesi, del tutto soggettiva, di considerare una possibile 'diffusa' alfabetiz-

¹ Cfr. a nt. 38. A nt. 4 giunta alle sigle editoriali in uso.

² Sull'uso del termine breve 'chiosa' a nt. 41.

³ A questo si riferisce il frustolo di cui dà notizia CRAWFORD 2008 (p. 101) dietro mia informazione di seconda mano e frammentaria, diffusa senza avvertirmene.

⁴ In merito rinvio una volta per tutte a nt. 9 (così per Sa 61, richiamato appresso in testo). Nel prosieguo dell'elaborato una concisa sommaria informazione accompagna, qualora ritenuto oppor-

tuno, soltanto il primo richiamo a singoli documenti iscritti citati tangenzialmente (per confronti ecc.). Avverto inoltre che, ove non diversamente esplicitato, i documenti epigrafici italici sono assunti (testo e note) da RIX 2002, per cursorietà senza esplicito rinvio bibliografico, quindi tramite 'sigla toponomastica a due lettere + numero', come rispettivamente contrassegnati nella raccolta stessa (Cm 32, Sa 61, TE 4 e così via). Con C mi riferisco a *CIL I²* (1893) e relativi ff. I-IV (1918-1986).

zazione acquisita di recente nel territorio e non del tutto padroneggiata, riferibile a singoli personaggi appartenenti all'antico fondo locale, ma anche da immaginare in qualche modo aggregati alla classe aristocratica locale quando non approdati dall'esterno nell'area che ne ha restituito menzione⁵ e, magari, proprio al seguito di maggiorenti ivi immigrati⁶.

I frustoli di *Aquinum* e d'*Interamna* provengono da una fascia laziale spesso intensamente popolata e non priva di immissioni coloniali già agli inizi della prolungata 'età di romanizzazione' locale che dovevano riversare anche genti italofone o di ascendenza italoфона in un'area con perspicui insediamenti latini e italici, talora prossimi e, anche, sovrapposti nello stesso sito. Quello che le nostre fonti letterarie per solito tacciono deve essere arguito dalle testimonianze dirette, se possibile; per quanto interessa in questa sede vi sarebbe da considerare se la 'stanzialità' e, insieme, la 'mobilità' di persone e di cose entro il Lazio meridionale interno siano state capaci di sortire scambi interattivi con esiti di commistione culturale non diversamente da quanto accade(va) nel resto della penisola, dunque, d'interferenze linguistiche nel contatto fra antichi abitanti del luogo ('indigeni' per successivi nuovi arrivati) e una componente di trasposti per diaspora, anche d'origine alloglotta, almeno in parte sospettabili di provenire da lontano, quando non d'oltremare – congetture tutte da sondare al vaglio di ulteriori più espliciti apporti, per ora provocazioni.

* * *

Aquinum (Aquino) e agro (com. Castrocielo).

Aqn 1. TAGLIAMONTE 2009, p. 271 (foto).

Frammento ceramico a v.n. (alt. 5,3⁷x5; sp. 1,2/0,5), con parete esterna concava; già appartenuto a una forma vascolare aperta (forse un piatto) come si ricava dalla sezione di cerchio superstite, con bordo originale e (in parte) la carena che distingue(va) la vasca dall'attacco dell'appoggio dell'utensile (*Fig. 1*).

Recupero fortuito di qualche decennio fa nel-

⁵ Cfr. *pacua* (C 2916k, su due ciotole, forse V sec. a.C.), *suplus* (CRISTOFANI 1993, p. 37, fig. 19, coppa, ca. 300-250 a.C.), l'uno come l'altro da Roma (Palatino) e, in territorio italico, il 'Punico' di Roccagloriosa (Lu 45, defixio) o l'antenato di Cp 1 (Capua, epittaffio; su cui ANTONINI 2009c, pp. 197-200) ecc.

⁶ Un caso interessante, fra altri sparsi per l'Italia antica, è



Fig. 1 - Aqn 1, parete esterna del frammento con il graffito residuo. Foto in data 2006 (proprietà della Regione Lazio)

l'area della città antica, alle spalle del santuario urbano nordoccidentale (cd. 'Capitolium'), zona delle 'favisse', secondo notizie confluite nell'Editore⁸.

Attualmente nel Museo della Città di Aquino, Sala 2, Vetrina 3 (Inv. 83 = ICCD 12/1020179). Autopsia (2008, IV.2010).

All'esterno del coccio, presso l'orlo, resti di un graffito a cotto (lung. residua, max. 4,6); lettere (alt.) 1,5/1,2x0,5 (l'ultima, lacunosa)/ca. 0,4 (*Fig. 2*).

L'alfabeto è sannita di tipo arcaico, secondo che rilevano alcuni dettagli; per es., il 'digamma' senza coda (appresso), l'enfasi a medio degli occhielli di *b*, lettere a segmenti obliqui. Quest'ultima particolarità, consueta in scritte 'improvvisate' (senza preventiva ordinatio) e, dunque, soltanto in parte imputabile all'esecuzione cursoria di Aqn 1 o alla cronologia del pezzo (appresso), si accompagna qui ad accidenti materiali generati dalla resistenza del supporto alla punta incisoria, quali scalfitture per fuoriuscita dello stilo dalle aste di *v*, *b*, *e* (che risultano 'allungate'), oppure 'collegano' *v* con *i* che segue, mentre la barra superiore di *b* risulta in parte ribadita.

Grafia e lettura del frustolo sinistrorse (*Fig. 2*),

quello di 'Trebio' da Fratte (Ps 8, kylix attica, 450-400 a.C.), un italico di cultura greca (acquisita di riflesso, a contatto con ambienti della nobiltà coloniale ionica trasferitasi nel salernitano).

⁷ Qui e in seguito misure in centimetri, salvo evidenza contraria.

⁸ *Ibidem*, loc. cit. sopra, in testo.



Fig. 2 - Aqn 1, il graffito residuo. Facsimile in data IV.2010 (a cura di Rosalba Antonini)

conformi a standard epigrafico sannita e contesto locale⁹ – qui puntellate su dettagli materiali, quali l'inclinazione (come solito, da intendere verso il basso) dei segmenti paralleli in *v* e nell'ultima lettera (da restituire *e*¹⁰); a riscontro, lo scorrimento dello stilo oltre l'asta verticale di *v* segnala il piede del grafo (da cui fuoriesce).

Sul frammento tracce di dettagli-guida ceramologici (sopra) che l'attribuiscono alla classe vascolare 'di Teano', contraddistinta dal fondo decorato a stampo con maschera e quattro palmette radiali entro rotellatura esterna di contorno. Sommando ricostruzione tipologica del fittile¹¹, paleografia e contenuto testuale di Aqn 1 (appresso), la datazione del reperto si propone nei primi anni del III sec a.C.

vibie[eis(/s)um]

Quanto resta di Aqn 1, [?]vibie[] (Fig. 2), rimanda a 'Vibio', in italico per solito impiegato come prenome senza marche morfologiche che lo caratterizzino rispetto allo stesso nome 'portato' come gentilizio (vest. *uibies* in MV 12, pietra) o idionimo¹²; quest'ultima funzione potrebbe calzare all'antropo-

⁹ Rappresentato da Sa 58, graffito all'esterno di un frammento a v.n.; cfr., inoltre, Sa 61, scolpito su frustolo di labrum pentelico; riediti in ANTONINI 2008, pp. 30-39 (I C3, pp. 37-39 e, rispettivamente, I C2, pp. 33-37).

¹⁰ L'angolo d'incidenza fra la barra destra e quella inferiore s'intravede appena, cadendo proprio sulla frattura.

¹¹ Per questa il riferimento è a NICOSIA 1976; MOREL 1981.

¹² Cfr. DUPRAZ 2009, p. 326, a proposito di Vibius Accaeus, 'praefectus' della 'coorte' peligna nel 212 a.C. I virgolettati alludono alla scarsa o nulla attendibilità della terminologia magistratuale di ambito militare riferita dalle fonti classiche all'Italia pre-romana; cfr. ANTONINI 2007, pp. 105 (nt. 220), 105 (nt. 232, 233), con bibliografia.

nimo di Aqn 1 (e di Cm 32, sotto) e, forse, a *vipieis* (*velieis*) di Cm 22 (graffito vascolare, Saticula, post 350 a.C.–?¹³), a *vibie* di Um 37 (vaso, Todi, II-I sec. a.C.; cfr. appresso). In Cm 22 l'alfabeto etrusco è di solito ritenuto responsabile della sorda interna eppure, contro il resto delle testimonianze italiche (comprehensive dei testi in alfabeto 'osco-greco'), ancora in Umbria si attesta *vipie* (Um 5, pietra, Assisi, ca. 250 a.C.) mentre questo doppiante *-p-* del nome è ribadito dal composto *vipineis*¹⁴ (o *Ἰπιυεις*¹⁵) di Cm 16 (pietra, Sorrento, fine IV-III sec. a.C.¹⁶). La notazione di particolari consonanti può variare, di volta in volta in conseguenza dei diversi sistemi cui afferiscono i fonemi ma anche di performances individuali ecc.; comunque, il modulo grafico all'occorrenza impegnato si trova quasi prestabilito a monte da un filtro imprescindibile insito nelle risorse offerte dall'alfabeto di cui si dispone (e dalle debite competenze per fruirne al meglio).

Vibio (Vipio) fa parte del patrimonio onomastico dell'Italia antica, diffuso nell'epigrafia italica e fin da età arcaica in latino¹⁷, in etrusco; anzi, almeno in Etruria si trova alla base di 'gentilizi' distribuiti dall'età arcaica al I sec. a.C.¹⁸. Il nome è portato, in genere, sia da aristocratici sia da gente comune; le memorie fittili dell'antropónimo ora richiamate inclinerebbero verso una connotazione socialmente 'marginale' e, finanche (Aqn 1, Um 37), di sospetta ascendenza o condizione 'non ingenua' per i rispettivi intestatari, nel caso, in una prospettiva che non sembrerebbe del tutto isolata nella piana del Liri (appresso). Ad ogni modo, per il rimanente si può forse pensare che il personaggio di Aqn 2 con (almeno) l'altro di Int 1 siano pervenuti nelle rispettive sedi d'attestazione epigrafica al seguito di gruppi migranti e/o di particolari eventi storici, senza che la diaspora italica (e non) verso Roma necessitasse di apposite occasioni, certo talvolta di tappe intermedie.

vibie[di Aqn 1 è compromesso dalla frattura del

¹³ Così RIX 2002, p. 118, *ad l.* La sigla «4:s», omessa *ibidem*, p. 27, § (2.5.3.) 4., sta per «secunda pars [des Jahrhunderts]» (= «die zweite Jahrhunderthälfte»), secondo quanto mostrato altrove dall'A.

¹⁴ Rilettura RUSSO 2005, p. 95, che accrediterebbe il pezzo al IV sec. a.C. (sulla linea della vulgata; cfr. anche Rix 2002, p. 118, *ad Cm 16*) o, più probabilmente, al secolo successivo.

¹⁵ Cfr. POCETTI 2010, p. 85, «le due alternative di lettura proponibili (*Vipineis* ~ *Ἰπιυεις*), di fatto, portano a leggere lo stesso nome in due alfabeti diversi».

¹⁶ Cfr. a nt. 14.

¹⁷ SALOMIES 2008, p. 37, s.v. *vibis Vibius*.

¹⁸ BERRENDONNER 2009, pp. 378 e 401 (campo *vipi*).

reperto; appare di per sé ozioso e fuorviante chiedersi se quanto rimane conservi integralmente il suffisso d'uscita, dacché *vibie* (Um 37), se confronto affidabile¹⁹, non può giustificare niente essendo un testo tutt'altro che esplicito (morfologia etrusca o italica). È ragionevole chiedersi se Aqn 1 in origine portasse qualcosa in più oltre all'antroponimo (cfr. Cm 29-31 ecc.), che significa 'quale formulario', atteso che il messaggio trasmesso rimarrebbe invariato con predicazione di appartenenza o di possesso ('sono') non testualizzata – perché recuperabile da contesto (testi ripetuti in praesentia ecc.). L'imbarazzo è superato dall'argomento, stringente, che un testo è funzionale alla classe epigrafica cui appartiene.

Le caratteristiche formali e decorative individuate per Aqn 1 (sopra) attribuiscono il frammento a un vaso di una serie ben nota, entro cui documenta una forma più aperta delle consuete coppe (o 'tazze') senza manici. La classe vascolare è denominata 'Vibius-Gruppe', da un esemplare (Cm 32, Cuma²⁰, primo quarto del III sec. a.C.) con *vibiei(s)sum* (appresso) inciso nel piede.

Al testimone, già l'unico iscritto del gruppo (a quanto mi consta), ora si aggiunge Aqn 1, probabilmente un po' più tardo rispetto a Cm 32 (di mano incerta ma con *v* ancora a digamma, *b* molto angolosa ecc.), ciò che scongiurerebbe *vibie[s]* per il nuovo documento, posto che, per ora, nel III sec. a.C. rimane incerta la presenza di *-es* in Campania²¹, un territorio prossimo al Lazio meridionale interno per situazione geografica e talvolta per implicazioni storiche.

La foto di Cm 32²² accanto al vulgato *vibieisum* non escluderebbe *vibieissum* o *vibiei<->sum* da falso inizio per *s*, poi espunto (con un'asta di annullato); in correlazione (supporti standardizzati con

testi che ripetono un formulario fisso) per Aqn 1 si prospettano *vibie[isum]/vibie[issum]* (senza scalarità opzionale); nel primo caso da intendere '*vibiei(s)sum*' o '*vibiei sum*'.

L'incertezza si riafferma controllando le formule 'alicuius sum' del sannita, dove *-s* seguito immediatamente da *s-* di '*sum*' mostra rese grafiche difformi, corrispettive a presenza/assenza di semplificazione fonosintattica delle sibilanti in sequenza, a sua volta collegata alla variabile 'performance' e al (presumibile) livello di competenza fonetica, sensibilità acustica di chi scrive – senza richiamare l'(eventuale) portato della 'norma' (qualora nota). La lettura del fenomeno in ottica diastratica, indiziata dal rapporto fra *herettateis.súm* (Cm 10, su mensa d'altare, Ercolano), *herettates:súm* (Fr 4, su chiave cd. 'di tempio', votivo bronzeo 'di rappresentanza', Tufillo)²³ ecc., non è qui pertinente, posto che per il momento nell'italico sotto la linea (indicativamente) Forum-Liris scritte con accertata formula 'alicuius sum' su instrumenta²⁴ come su oggetti destinati alla memoria sociale²⁵ testualizzano costantemente l'uscita *-s* del genitivo singolare davanti a *sim*²⁶, *sum*²⁷, *súm*²⁸. La distribuzione dei documenti, dunque, è trasversale sia alla varietà dell'italico 'non sannita' (nell'accezione altrimenti etichettata 'Präsamnitisch') e sannita (in alfabeto nazionale), sia alla configurazione diastratica dei relativi testimoni. Significa, per di più, che l'unico sicuro riscontro per l'incerto *-ei* 'grafico' + '*sum*' di Cm 32 (sopra) apparirebbe oggi *veltineisim* (Cm 26, su 'patera', già nella raccolta Daniele, fine IV sec. a.C.) il cui antecedente in diacronia si trova nell'affievolimento di *-s* (+ '*sum*') presupposto da *púieh súm* (Cp 41, Capua, tessera hospitalis, cronologia non perspicua), dove *-eh* (<*-es) convive con *súm* (sopra). *-ei* (mai *-ei*) per l'uscita *-eis* (genitivo) + '*sum*' parrebbe insinuarsi da situa-

¹⁹ Il graffito, all'esterno di (un frammento attribuito a) patera etrusco-campana finita in Umbria, potrebbe forse congruere con la 'serie Vibio' (? Sotto, in testo), sebbene con un enunciato ellittico rispetto ai campioni finora usciti (due pezzi, uno soltanto integro). Il dubbio richiede in prima istanza un sereno riscontro fisico del reperto, che, ad ogni modo, apparirebbe di una forma non censita per i 'vasi-Vibio', sebbene a priori compatibile (cfr. SCHWEITZER 1953, p. 145).

²⁰ Così Rix 2002, ad l. (p. 119). L'editore (SCHWEITZER 1953) precisa che il pezzo fu acquistato a Pozzuoli e, forse, prodotto a Cuma (*ibidem*, p. 153; cfr. p. 145, 'Lista' a, n. 2).

²¹ Per di più, circoscritta a zona Capua e, forse, al III sec. a.C. (?); cfr., infatti, *minies* (?) di Cp 3, se con *-es* da ritenere (sul morfema più avanti, in testo). D'altra parte, *púieh* (Cp 41, appresso in testo) presuppone **púies* – ma dove, a quale quota cronologica? Su questi testi ANTONINI 2008b, con referenze; in particolare, pp.

132 con nt. 151, 136 con nt. 162 e, nell'ordine, p. 124 con nt. 122. *Adde* (per Cp 3, Cp 2) TAGLIAMONTE 2005, pp. 182, 183 per Cp 3, Cp 2). *-Vh* (ma <*-ōs) anche in *upsatuh:sent* (Si 4-6, Si 20-21 e cfr. Si 22, sui 'vasi Berrii', Teano, ultimo quarto del IV sec. a.C.).

²² SCHWEITZER 1953, Tav. 54c.

²³ *herettates* (con *-es*), si contestua nella lingua dell'ambiente da cui proviene l'epigrafe, 'la lingua' tout court, impiegata a ogni livello (anche ufficiale, come nel caso presente). Un riscontro (*parva si licet*) nel particolare latino di iscrizioni monumentali allegate a gentes dell'aristocrazia 'romana', dal 'lapis Satricanus' ai sepolcri scipionici alle are del 'lucus Pisaurensis' ecc.

²⁴ Ps 13, Cm 23, Cm 24.

²⁵ Fr 4, Cp 4, Cp 28, Cm 10.

²⁶ Cm 23, Cm 24.

²⁷ Ps 13, Cp 4, Cp 28.

²⁸ Fr 4, Cm 10.

zioni interferite, con esiti compromissori (Cp 41, Cm 23, Cm 24) nei domini ‘*-es²⁹ + sim’ ~ ‘-eis + sum/súm’ finché il primo non cede alla tenaglia del concorrente.

In merito alla destinazione di Aqn 1 vi sarebbe da osservare, innanzitutto, che il formulario al genitivo (‘alicuius sum’) è normale per iscrizioni di possesso; il cd. ‘genitivo dedicatorio’ non sussiste né riferito a ‘chi offre’, né riferito al ‘(destinatario >)detentore’; testi ‘alicuius’ sintetizzano ‘alicuius sum’/‘alicuius aliquid (+ copula)’³⁰ e danno l’instanziazione (umana/divina) della ‘cosa’ (che non equivale alla ‘dedica’³¹), secondo moduli epigrafici ampiamente circolanti (e, quindi, ridotti a schema), per solito di matrice levantina³².

Secondariamente, non sarebbe scontata per un votivo (sia pure con eccezioni – giustificate dalla morfologia architettonica del pezzo) la giacitura di Aqn 1 nell’oggetto-supporto, che lo ‘nascondeva’ alla vista (così Cm 32), risparmiava la superficie concava dell’utensile, ‘preservandone’ l’impiego usuale (‘umano’) di contenitore – nel caso, per offerte destinate, in teoria, a un essere umano (defunto) ma anche divino. L’alloggiamento del graffito all’esterno del vaso e distanziato dall’attacco dell’appoggio (come si ripete in Cm 32) agevola l’incisione che dispone di una congrua superficie libera, né sembra dipendere dalla cura di salvaguardarne la decorazione interna. Al proposito vi sono esempi, oltre a testi inframmezzati con stampi a disegno (per es., nella matrice tSi 1), che attestano una sorta di convivenza ‘separata’ nella stessa superficie (interna) tra decoro e graffiti. Così, senza allargare il campo dei confronti, nei ‘servizi’ dei Berrii, tra questi almeno Si 5, Si 6, Si 20 da accertata deposizione sepolcrale; così non meno di otto pezzi del ‘gruppo Vibio’³³, per il rimanente in gran parte senza origine dichiarata o trasmessa priva di opportune credenziali.

²⁹ Accanto sarà da porre *-eh* (cfr. Cp 41, sopra in testo, con nt. 20), per il sannita (da intendere secondo quanto accennato a nt. 41) probabilmente indicativo per ambito (ormai) di ‘substrato’. *-eh* è riferibile ad ascendenze rintracciate (anche) in orizzonte sudpiceno che, però, presenta *esum* (TE 4, pisside, Campovalano, ca. 550 sec. a.C.); del simile la Campania meridionale costiera (Ps 4, oinochoe, Nuceria Alfaterna, cronologia ca. come TE 4; Ps 5, altra oinochoe, Vico Equense, VI sec. a.C.; in entrambi il segno ad alberello nota *-s-* sonora o allofono prossimo), l’Umbria interna (Um 18, placchetta bronzea, Plestia, III sec. a.C.), il Lazio della valle del Sacco (He 3, Anagni, inizi III sec. a.C.).

³⁰ Cfr. Cm 30, Cm 24, Cm 22 ecc.

³¹ Sugli assunti non è qui il caso di dilungarsi (il dibattito in

Del resto, Aqn 1, a cotto, è successivo alla produzione del vaso in officina, pertanto aggiunto in corso d’impiego del contenitore, mentre la sorte votiva di un oggetto coincide spesso con la sua nascita e proprio nel santuario (locale) previsto per l’offerta; per contro, i vasi teanesi richiamati dianzi si trovano anche fuori di Teano e quelli ‘di Vibio’, in gran parte assegnati a fabbrica cumana (ma anche di Nola, Capua), hanno del pari viaggiato. Il fatto che Sa 58 possa congruire con bottega locale (aquinate) non porta lontano, giusta che il pezzo appartiene a una forma ceramica ansata con cronologia da definire e reca un (frammento di?) tioletto d’incerta ecdotica, la cui paleografia, peraltro, si denuncia più recente rispetto a quella di Aqn 1.

La classe epigrafica cui assegnare Aqn 1 è chiamata in causa, pertanto, esclusivamente dal contesto di recupero del frustolo (sopra) e andrebbe nel senso dell’offerta a divinità (‘dono’ o ‘ex voto’) da parte di Vibio. Non vedo come la deduzione possa dirsi sicura, dal momento che l’unico appiglio positivo fruibile, topografico, necessita di affidabilità, sia come dato in sé, sia per l’immediato collegamento con il ‘Capitolium’ che si prospetterebbe ‘in rebus’, coinvolgendo il destinatario dell’eventuale offerta.

Proseguire in questo approccio non sembra di buon metodo; d’altra parte, altri riscontri epigrafici di culti aquinati preromani riportano, per il momento (che vuole dire anche ‘in precario’), alla località Mèfete (cfr. appresso, Aqn 2, Aqn *Addendum*), da cui sono già uscite, appunto, testimonianze in sannita di peso differente per qualità; una monumentale, *[ai.pupluna]* (Sa 61), la seconda su instrumentum, *mais[?]* (Sa 58). Rimane opinabile, a oggi, se nella dedica in età commodiana(!) di un ‘aquinate’ a *Iuno Regina Populonia*, ‘*dea patria*’ (CIL III, 1075, Dacia), si possa cogliere il travestimento aggiornato di una Pupluna ‘indigena’, eventualmente in rapporto con il cd. ‘Capitolium’³⁴, sebbene Sa 61 non

merito vanta una copiosa bibliografia); mi limito a richiamare Cm 10a,b (Ercolano) e il ‘parallelo’ CIL IV 3774 (Pompei).

³² Cui sarà da riportare l’origine culturale del sintagma ‘bra-teis (datas)’ (cfr. *duneis* di Cm 9), lett. ‘della grazia concessa’ (non ‘ricevuta’: l’azione è nella prospettiva dell’agente divino), che sottintende ‘in cambio’ non testualizzato perché contestuale; cfr. με]γάλης ἀντὶ φιλημοσύνης (FRIEDLÄNDER 1948, 94, Samo, VII sec. a.C.), ‘(di fronte) in cambio della grande bontà’. L’argomento richiede specifico spazio in apposita sede; intanto sulla formula sannita e sull’esesigi vulgata cfr. il quadro annotato in POCETTI 2009, pp. 78-88.

³³ Nn. 6, 7, 14, 21, 22, 25, 26, 29 (Napoli) della lista SCHWEITZER 1953, pp. 145-147.

³⁴ Cfr. COARELLI 2007, p. 27 e qui in testo, *ad* Aqn 2.

provenga da questo santuario dentro le mura ma da quello, esterno, di Mèfete. Il dato topografico, a quanto risulta senza fondate obiezioni che possano modificarlo, lega oggettivamente Sa 61 a Mèfete, a meno di non pensare (e provare) che in Aquino si assista al trasferimento di culti indigeni dalla periferia al centro, riletti in ottica romana, alla stregua di quanto occorre altrove con la romanizzazione (per tutti, Rossano di Vaglio : Potenza). L'ideologia e la prassi operativa che si accompagnano con questa, comunque, si celano parimenti nell'attività normativa che provvede a (ri)strutturare e codificare luoghi delegati a cerimonie religiose locali – e le cerimonie stesse che nei siti così prescritti trovano sede, in una con relativi intestatari divini (cfr. Agnone ecc.).

Sia come sia, dal momento che le strutture pervenute del cd. 'Capitolium' risalgono agli ultimi decenni del II sec. a.C., come di recente evidenziato³⁵, a quanto ne capisco diviene molto improbabile riferire Aqn 1 a questa fase dell'edificio, salvo particolari evenienze storiche (collocazione secondaria, 'riporti' ecc.). Tuttavia, l'impianto del 'Capitolium' insiste nell'area di un complesso più antico, avviato almeno dal tardo VIII sec. a.C. e proseguito fino a età romana (come del resto il culto in località Mèfete)³⁶; a questo precedente sono attribuiti reperti (inediti) anteriori al II sec. a.C., provenienti dalla zona delle suddette 'favisse'³⁷.

Aqn 2. Inedito³⁸.

Coperchio fittile a parete svasata, di forma conica; manca del pomello e di parte dell'orlo (integrato da restauro moderno), rientrante; sp. 1,6/0,9; Ø ca. 10. Ceramica «con argilla rosa» e vernice nera lucida, in parte abrasa³⁹ (Figg. 3-4).

Sporadico da loc. Mèfete, in Contrada Stazione⁴⁰, al pari di Sa 61 e, nell'ordine, Sa 58. Ora a Tivoli, Magazzini SBBAALazio (Tempio di Ercole Vincitore), Inv. 4112 (ex BA 247). Autopsia IV.2010.

Nella parete esterna graffiti a cotto: attorno alla sommità, linee circolari concentriche, entro queste, presso l'alloggiamento della presa, Aqn 2 (lungh. ca. 3), di cinque lettere integralmente conservate (alt.



Fig. 3. Aqn 2, prospetto esterno del coperchio con il graffito. Foto in data 2010 (a cura di Simon Luca Trigona)



Fig. 4. Aqn 2, prospetto interno del coperchio. Foto in data 2010 (a cura di Simon Luca Trigona)

6x ca. 1/0,3); (Figg. 3,5).

La scritta non si dimostra immediatamente perspicua quanto al senso di scrittura e all'identità grafematica dei simboli alfabetici, talvolta con tracciato a posteriori equivoco ('opacizzato' da segmenti all'apparenza sovrabbondanti/parassitari) e collocati in prossimità del pomello (che ne ostacolava l'ese-

³⁵ MURRO 2007, p. 137; consente COARELLI 2007, p. cit. a nt. 34. Sulle evidenze archeologiche dell'agro aquinate cf. BELLINI 2004 (aggiornato in *Lazio & Sabina*, voll. 3-5, 2006 - c.s.; anche LAURIA c.s.).

³⁶ CIFARELLI 2006, pp. 27-28.

³⁷ Sono grata per la cortese informazione ad Angelo Nicosia; fra le monete rinvenute nel santuario urbano anche emissioni di V-

IV sec. a.C. (NICOSIA 2006, p. 7).

³⁸ Annotato in DI MURRO 2007 (n. 48, pp. 109-110).

³⁹ Dalla descrizione dell'oggetto nel 'Catalogo generale' (cod. RA 12/ITA SAL-Roma 44 Lazio), s.d. Ivi il vecchio n. d'Inventario (1e), riferito al pregresso sito di custodia del fittile (Palazzo Comunale di Pontecorvo - Antiquario GAP).

⁴⁰ IGM, f. 160, IV SE, mm. 353/380.



Fig. 5 - Aqn 2, particolare del coperchio con il graffito all'esterno. Foto in data 2010 (a cura di Simon Luca Trigona)

cuzione), su una risega del supporto dove si sovrappongono a sottili linee (sopra). Inoltre, l'abitudine a osservare simili reperti dall'esterno porta a orientare di conseguenza le lettere (nel caso presente, con il piede verso l'orlo del supporto), a riconoscere dalla direzione 'di lettura' un graffito in alfabeto 'osco'⁴¹ (pur con entrambe le occorrenze di *s* in senso contrario, incoerente rispetto al resto della scritta) e, per automatismo, in lingua 'osca' – dunque, ad assumere in Aqn 2 *aies/isies* e anche *sies* (o simili), secondo ipotesi circolanti localmente, minate da 'anomalie' (epi)grafiche e difficoltà esegetiche. Le prime si potrebbero aggirare spingendo su singoli riscontri nella documentazione epigrafica disponibile ma, in questo caso, con ripetute forzature in barba a ogni metodo⁴².

La lettura di Aqn 2 si prospetta più agevole se orientata dall'interno del coperchio (Figg. 3,5). D'immediata 'evidenza' sia l'andamento destrorso, invariato per tutte le lettere, che suggerisce d'assegnarle all'alfabeto latino, sia l'estraneità di alcune incisioni alla sequenza alfabetica che precedono sul coccio e cui preesistono, di fatto sovrabbondanti e scoordinate nell'allineamento rispetto al graffito vero e proprio. Queste consistono di due aste incrociate a mo' di T: l'inferiore obliqua, spezzata o rifatta (*i* riuscito male, falso inizio della scritta?), l'al-

⁴¹ 'Osco' (e forme connesse) mantiene presso alcuni studiosi l'accezione che dovrebbe essere riconosciuta a 'sannita', concetto 'discreto' riferito a un filone dell'italico linguisticamente caratterizzato che si afferma dal IV sec. a.C. in una koiné denotata a posteriori tramite prodotti epigrafici con notevole omogeneità spazio-temporale – pertanto, non omologabile ad altro, a scampo di fraintendimenti non verbali, ma sostanziali. Sulla questione (terminologia, corrispettivi contenuti linguistici e storici e quanto collegato) limo in questa sede il rinvio a PROSDOCIMI 1992, pp. 120-128.

⁴² Mentre *sies* non abbisogna di commenti, per *aies*, di per sé



Fig. 6 - Aqn 2, il graffito all'esterno del coperchio. Facsimile in data 14.IV.2010 (a cura di Rosalba Antonini)

tra si allunga assottigliandosi a destra, 'annullata' da quattro lettere che le si sovrappongono; i fregghi provengono senz'altro da scarso controllo dello strumento incisivo che scivola nel supporto sfuggendo alla pressione esercitata sulla terracotta indurita.

Il dettaglio permette di supporre che, mentre il coperchio di Aqn 2 era tenuto saldamente ancorato sul piano orizzontale facendo leva sul pomello⁴³, si penetrasse il coccio con uno strumento metallico a punta sottile, procedendo da sinistra verso destra e dal bordo del supporto (libero da impedimenti) verso l'interno. A (ri)prova (Fig. 6), *i* che si affusola verso il piede, le aste oblique di *e* 'ribadite' nell'apice esterno, bifido nel segmento inferiore, la sostanziale assenza di 'peduncoli' parassitari alle estremità orizzontali delle lettere. Pur se l'insieme solleva qualche perplessità nel distinguere fra grafi intenzionali e parassitari su Aqn 2, la peculiare malagevole situazione operativa dell'incisore si somma all'operato 'maldestro' dello stesso, privo di appropriata competenza nel produrre testi a graffito in grafia latina, rendendo conto, penso, di alcuni dettagli (epi)grafici. Così troverebbero un senso le aste parallele di *e* inclinate verso la testa della lettera (contro quanto di solito osservato; cfr. qui Aqn 1), inoltre, l'allungamento dell'ultima *s* quasi in un quarto tratto e il segmento che la chiude a destra – senza

difficilior (epi)graficamente (non conosco esempi per una siffatta supposta *a*), si aprirebbe il ricorso ad *aie* (Po 89), senza sicuro riscontro autoptico (peraltro limitato al primo Editore, a quanto se ne sa) o ad *aies*: *ahio*- (cfr. *ahius*, tCm 1, tSi 1, *ahies*, CIL X 8042, 103, bolli, Pompei). La serie *aio*- / *ahio*- in SCHULZE 1904, pp. 117, 118, 119; in merito alla ratio di siffatte 'dittografie' cfr. ANTONINI 2007, pp. 79-81 (§§ 7.1.1.-7.1.1.3.) con nt. 284 (p. 109), ivi bibliografia.

⁴³ Che in conseguenza (?) ha ceduto alla base, staccandosi dal coperchio.

escogitare pesanti improprie funzioni per togliere via quest'ultimo 'non senso' (magari, associandolo all'altro, davanti all'inizio del graffito; sopra). La presenza del pomello presso la fascia incisoria arginava l'incisione e, insieme, forzava a eseguire i segmenti obliqui procedendo da destra verso sinistra – forse assecondando l'attitudine di uno scultor aduso a una scrittura sinistrorsa? Comunque, questi, muovendo il ferro verso sinistra, incontrava l'enfasi al centro del coperchio e il pomello apicale che l'agevolavano nell'evitare accidentali 'fuoriuscite' dall'ideale 'casella' delle lettere, come accaduto per *is* iniziali (tangenti), inoltre, con *s* (sbilanciato in altezza rispetto alla fascia incisoria).

Un graffito di questa fatta, non immediatamente perspicuo già per la fruizione alla lettura, nega inferenze (paleo)grafiche, sia positive sia negative, in merito alla cronologia; quella archeologica attribuisce il pezzo al IV-III sec. a.C.⁴⁴, dunque, compatibile con la quota vulgata, di massima, per la Tavola Veliterna. Con questa, già teste unico per l'italico da area volsca in età di romanizzazione⁴⁵, Aqn 2 condivide – a quanto si può ricavare dal confronto (seppure improprio, in quanto per più versi sbilanciato e, comunque, parziale) – l'alfabeto latino⁴⁶ e una italicità localmente oggi non meglio definibile dalle limitate evidenze linguistiche propriamente epicoriche disponibili nell'area (cfr. appresso per *-es*) e neppure del tutto comparabili, riassunte nella cd. accetta di Satricum⁴⁷ e nella suddetta Tavola – alle quali, peraltro, la vulgata assegna entro il sistema italico la relativa pertinenza (afferente una varietà o varietà distinte) dei documenti stessi che le portano.

isies?

⁴⁴ Teste il 'Catalogo' ripreso a nt. 39.

⁴⁵ VM 2, 'lex' bronzea (III sec. a.C. - ?), riedita in ANTONINI 2009a.

⁴⁶ Un cenno su vel. *façia* fronte a *isies* di Aqn 2; ζ nota una schiacciata palatale intervocalica, evoluzione di *k* in nesso con *i*, mentre *-s-* di Aquino cade in contesto simile.

⁴⁷ VM 1 (miniatura plumbea, V sec. a.C., prima metà), riedita in ANTONINI 2008 (C1, pp. 26-30).

⁴⁸ Al quale m'indirizza Massimo Poetto che ringrazio per il proficuo scambio d'idee in merito al nome inciso nel graffito.

⁴⁹ D'altro canto, all'apparenza **tisio-* pare evocare un'aria di famiglia, direi quasi una somiglianza con qualcosa come *titio-* (? Cfr. *titieis* di Anagni, He 3), nel miraggio dell'intacco di *-i-* su *-i-* che precede, già avviato e non ancora concluso – di fronte a *martses* (C 5, Fucino), *banse* (Lu 1, Banzi) ecc. Ceteris paribus, si può vedere se **tisies* ammetta un eventuale confronto con il gruppo *Disius* (CIL III 8043), *Disiania* (CIL V 7832, Forum Germ.), *Disellius* (*ibidem*, IX 5023, Hadria), *Disidius* (*ibidem*, XI 6420, Pisaurum), *Disidenus* (*ibidem*, 65049, Sassina). Per la bisogna potrebbe tornare

Amnesso il risultato⁴⁸, troviamo un nome difficile (*isio-*), di cui non conosco altrimenti sicure attestazioni (magari, per mia eventuale nequizia). D'altra parte, se **tisies* esiste (? Sopra), nel caso, vi sarebbe una sospetta 'assonanza' con *isies* che potrebbe richiamare un dubbio su qualche eventuale interconnessione dei due termini (?) dal momento che *isies* sembra forma secondaria rispetto a **tisies* (o simili), nel caso, da interferenza o altro riferibile, forse, ad antroponimi dell'antico fondo onomastico della penisola italiana, fossili riottosi a farsi inquadrare in disciplinate corrispondenze di sicuri rapporti⁴⁹. Giusta che certo lessico alla comparazione entro l'indeuropeo presenta corrispondenze irregolari, finanche 'bizzarre' (cfr. i cd. suoni 'thorn'); nella serie, per es., il termine per 'osso', con lat. *os* (*oss*, *ossum*): gr. ὀστέον : sscr. *ásthi* : arm. *oskr* : gall. *asgwrn* : itt. *ħašt°* : a.sl. *kostĩ* (: lat. *costa*) e, a fianco, forme 'isolate' come in baltico (lit. *káulas*, a.pr. *aula*), in germanico (a.isl. *bein*) ecc.

Nel rimanente, a meno di non 'scambiare il Pireo per un uomo', *isio-* si acconcerebbe a orecchio con forme antroponimiche allogene e 'parlanti', quali Ἴσιος (cfr. Ἰσαῖος) ma anche Ἰσίας; allora, nel primo caso con adeguamento morfologico alla classe dei nomi italici in *-io-*, nel secondo con sostituzione di sann. *-is* a gr. *-ας* per adeguamento al sistema di arrivo. In aggiunta, *isies* di Aqn 2 potrebbe attestare l'usuale Kurzform in ambiti informali per un appellativo personale in rapporto con la famiglia *isicio-* e/o con altro eventualmente rapportabile⁵⁰, nondimeno, con composti teoforici che esemplifico tramite Ἰσίδωρος. Al proposito richiamo, *díu* e διοφαντοσ (Po 90, Pompei), graffiti ognuno su una parete di lucerna; è probabile che 'Díu' (inciso a grandi lettere⁵¹) funzionasse come abbreviazione del greci-

utile certa instabilità in italico della dentale sonora ereditaria in inizio assoluto di parola davanti a *-i-*, per la quale troviamo esiti differenti – u. *tiçel* 'dies', sann. *iúklei* 'die' (e cfr. *diu°*), bant. *zicolom* 'diem' ecc. Questa trafila di corrispondenze potrebbe anche suggerire un eventuale riassetto *isies* di **tisies*, peraltro con ulteriore alea di appoggiare su riscontri (appena adottati) caratterizzati per diacronia e diatopia; ad ogni modo, incrocerebbe poi obiezioni nell'idea che occorra separare *disio-* dalla famiglia antroponimica *dis(s)e(i)ni-* con doppiante *t-* giudicato di probabile versione etrusca, mentre *Tisianus*, hapax (CIL IX 893, Luceria), è stato avvicinato al poleonimo bruzio Τισία da SCHULZE 1904, pp. 159-160 e 355 (in quest'ultima *corrige L.Tisa*, secondo rilettura C 1167 di CIL VI 8363, olla, Roma, S. Cesario). Tuttavia, *Tisianus* chiederebbe conferme, perché in formula onomastica binomia almeno sospetta (confezionata per l'occasione - ? - come talvolta si ricostruisce; cfr. ANTONINI 2009b, pp. 27-28, 30, 33, con bibliografia).

⁵⁰ SCHULZE 1904, pp. 176, 334 con nt. 5 e 131 con nt. 4.

⁵¹ Che mi avevano indirizzato a *díu* 'interrotto' per costrizioni

smo, ormai appellativo impiegato nella quotidianità dei rapporti interpersonali in ambito locale, quindi assunto nell'utensile per indicarne il proprietario in termini meglio adeguati al contesto d'uso di quanto apparisse l'originario 'Διοφαντος', scritto a piccole lettere sul lume, quasi aggiunta esplicativa per graeculi non assimilati e/o 'distratti'.

La collocazione di Aqn 2 nella chiusura mobile di un vaso non è eccezionale⁵², mentre lo è la grafia piena del nome, per solito ridotto a sigla (anche a monogramma) in supporti-utensili di uso 'riservato', sia (per lo più) umano, sia divino⁵³. Il concetto dell'offerta può essere espresso con un testo al nominativo o al genitivo, a seconda che focalizzi (l'agente-)devoto ('che offre') o ('l'offerta') del devoto. L'opzione fra queste eventualità crea imbarazzo per Aqn 2, dove *isies* con *(i)es*, identificabile senza alcun dubbio, in teoria e (dato cotesto zero) di fatto a posteriori sembra interpretabile con un valore come con l'altro; non diversamente per *meuies*, inciso a crudo in alfabeto latino sull'orlo del vaso Fr 16 (già Coll. Caraba, Montenero di Bisaccia)⁵⁴.

(i)es di questi nomi qualifica il profilo (socio-)linguistico dei testimoni, almeno in zona sannitofona, dove l'uscita *-es* finisce per acquisire una marca diastratica.

Troviamo *-es* in un morfema italico di genitivo singolare per formazioni in *-(i)o-*⁵⁵; compare anche in sporadici riscontri epigrafici interferiti entro varietà di latino 'non romano'. I supporti dei testi *-(i)es* appartengono per solito a una classe ben definita, quella dell'instrumentum 'domesticum' (e dei marchi di bottega) piuttosto che alla serie di oggetti 'monumentali', 'ufficiali' (e di correlati bolli); così per

'Vipies' o 'Alfies'⁵⁶ di TE 4 (ivi lettura *apies*), collocato come Aqn 2 nel coperchio (sulla presa) di un contenitore (pisside, inizi VI sec. a.C.), *efies*, *adaries* di Ps 5 (Vico Equense, su parete di oinochoe, 575-550 a.C.), *ahuidies* di Ps 10 (Garigliano, santuario di Marica), ancora all'esterno di una scodella d'impasto (V sec. a.C.) ecc.; più a nord *-es* appare in umbro (Um 31, Città di Castello) ecc.

Un altro *-es* (omografo del precedente)⁵⁷ marca l'uscita del nominativo singolare di alcuni temi in *-(i)o-* in territorio peligno (Pg 1, Pg 3 ecc.), marrucino (MV 4, MV 8 ecc.), vestino (MV 2, MV 11 ecc.) e bruzio (Lu 44) ecc., superstite raccordo con *-(l)εσ* di Rossano (Lu 4 ecc.), di Tortora (Lu 62, inizi III sec. a.C.); le attestazioni arrivano fino a Messina mamertina (Me 1-Me 3⁵⁸). Però, quanto ad Aqn 2, importa che *-es* valga indiscutibilmente come morfema di nominativo in ambito 'volsco'; per es., proprio nella Tavola Veliterna, richiamata in precedenza.

Significa che un genitivo in *-es* ad Aquino sarebbe per ora isolato in area Liri e, quindi, in attesa di nuovi apporti documentali che lo ribadiscano o lo neghino; al momento, infatti, posto *titieis* ernico (He 3), arealmente prossimo (Anagni), vi sarebbe spazio per l'idea che il confine *-es* : *-eis* (*-eis*) possa incombera tra Aquino e il centro ernico. Guardando meglio, la provenienza santuariale (dunque, con 'area a probabile frequentazione mistilingue') di He 3 (su coppetta miniaturistica) si salda con quella degli aquinati Sa 58, Sa 61, frammenti, questi ultimi, che pure sembrano offrire convergenze (epi)grafiche non casuali⁵⁹ e per i quali si è prospettata una soggiacente penetrazione sannita (da Teano⁶⁰).

oggettive (scarsa dimestichezza del proprietario dell'oggetto con l'alfabeto sannita, spazio insufficiente nel supporto per completare la scritta) e rifatto in versione greca (a caratteri molto più piccoli del primo).

⁵² Cfr. gli opercoli cretacei C 2353 (da numerosi siti), quello Cm 36 (Bracigliano) e appresso in testo.

⁵³ Destinazione sacra riprovata, fra l'altro, da due sigle (*k s*) scolpite sopra un'arula tufacea dal santuario di Loreto (Teano, «REI», 1981, p. 399, n. 31; R. ANTONINI).

⁵⁴ Con altro, non perspicuo nell'edizione CIL IX 6082 (Th. MOMMSEN), senza modifiche nella vulgata. RIX 1996, p. 251, ritiene 'osca' la lingua del graffito (cfr. RIX 2002, ad l.) sebbene la chiusa, c.f., l'addebiti senz'altro alla cultura latina. Il resto è troppo frammentario e non controllabile (a quanto costa) per consentire sicure asserzioni; potremmo avere un testo semi-latino con persistenti marche morfonologiche indigene. *meuies* con *-(i)es* di nominativo (*ibidem*, p. 142, ad v.) è una possibilità che non chiude a un genitivo, la cui pertinenza a un definito sistema rimane qui incerta, tenuto conto d'incroci, rifacimenti e trappole della grafia; né distinguerli diventa ogni volta pacifico. Se per il nominativo plu-

rale dei temi in *-(i)o-* è quantomeno assodato l'apparire entro certo latino ancora al III sec. a.C. di un'uscita *-e*, *-eis*, *-is* che arriva al I sec. a.C. e oltre (cfr. C 364, 665, 1511, 1531 ecc.), la sua genesi in sistema rimane tuttavia controversa.

⁵⁵ Il dibattito intorno al morfema, che s'interseca con *-eis* (*-eis*) e con altro collegato, raccoglie una cospicua bibliografia; importanti messe a punto in LAZZERONI 1985 (segnatamente, pp. 48, 52) e aggiornamento con sintesi della questione in PROSDOCIMI 2009 (pp. 474-475, 480-482).

⁵⁶ Rilettura MAGGIANI 1999, p. 70, nt. 27 e (nell'ordine) COLONNA 2005, p. 1772.

⁵⁷ Referenze a nt. 55.

⁵⁸ Iscrizioni riportate a due copie di un unico testo (CRAWFORD 2006, p. 523), fra ca. 280 a.C. e il successivo 264 (cfr. Polibio, I 7, 2 e 11, 5).

⁵⁹ Cfr. ANTONINI 2008, pp. 32-34, 36.

⁶⁰ COARELLI 2007, pp. 27-28 (cfr. ad Aqn 1). Il centro sidicino entra in causa da un'antica integrazione a Livio, VIII 22, 2 (*s<idicin>orum*), che ammette altre congetture (cfr., almeno, CAIAZZA c.s., p. 384, ivi referenze).

Le monete di Aquino, riferibili al III sec. a.C. (prima metà) secondo certa manualistica, ripetono alcuni tipi di Cales, Suessa Aurunca, Caiatia, Telesia del Sannio, Teano; è significativo che accanto ad *aquino* altre rechino *acuino*⁶¹. La testualizzazione *acuino* non si conforma allo standard grafico del latino, non certo a caso. Proviene da una zecca che conia in nome dello stato aquinate bronzi destinati a circolare in ambito locale, presso utenti in grado di riconoscerli; dunque, *acuino*, anziché allinearsi con un modulo alternativo in sistema (latino) per notare la labiovelare (realizzata e recepita bifenematica)⁶², potrebbe rilevare dalla resa sannita (*kv*) del fonema latino, così come apprezzato, per es., in *kvaísstur* (e varianti grafiche del termine). Notevole, d'altro canto, che negli esemplari *aquino* rimarrebbe senza confronti il segno trascritto 'q' – una specie di <p> coricata sull'asta; questa s'interrompe in corrispondenza dell'occhiello ad ansa chiusa.

Comunque, la presenza italica ('sannita' o no) nel Lazio meridionale offre scarse evidenze epigrafiche per la discussione fronte al problema che impegna; senza andare oltre, la ventilata 'sanniticità' d'accatto e transitoria di Aquino oltre a comportare ricadute sull'ernica Anagni (e, più latamente, sul comprensorio lireno⁶³) solleverebbe la questione di come si ponga *-es* nel centro 'volusco', atteso che a Velletri *-es* funziona incontestabilmente come morfema di nominativo (sopra). Le notizie storiche (spesso di fonte romana) sembrano concorrere a disegnare un'immagine disgregata e 'centrifuga' dei centri volschi nei rapporti con l'esterno, ma questo importa poco o nulla per il versante lingua, nel quale ricadute dell'atteggiamento politico possono intervenire a scompigliarlo, ma devono essere precisate, additandone livelli interessati, strategie, scopi e risultati. Piuttosto, l'obiettivo di situare le evidenze sopra tratteggiate deve ancora focalizzarsi su nodi diversi e dibattuti, tenuto conto come divenga ormai palese che *-es* si



Fig. 7 - *Aqn Addendum*, prospetto del frammento figurato. Foto in data 2008 (proprietà della Regione Lazio)

collochiamo entro un italico segnalato dai documenti noti come non-sannita (anzi, 'antisannita'⁶⁴), latamente alternativo in diacronia e diatopia con la 'varietà' di tipo sannita (: *eis/eís*) sotto la cui diffusa insistita pressione arriva a scarsa e connotata memoria epigrafica.

***Aqn Addendum*. Inedito.**

Frammento cavo di statuette (parte inferiore) in terracotta acroma⁶⁵ lavorata a stecca (Fig. 7); caratterizzazione sommaria su tre lati, il postico a parete verticale liscia (alt. ca. 15,5x ca. 8; sp. ca. 4,5). Il lato certo, scarsamente leggibile, forse raffigura(va) un

⁶¹ SAMBON 1903, pp. 97-98, 101-102; MORELLO 2006, pp. 11, 14.

⁶² Cfr. GIANNINI 1987.

⁶³ La cui formazione con relativa specifica facies culturale è sotto il rinnovato esame degli storici che individua la necessità di circoscrivere e (ri)qualificare i rapporti fra Volsci Aurunci Ernici Sudpiceni (e Campania settentrionale; cfr. intanto SIRANO 2008) anche sul merito di una diffusa dottrina che appare poco o nulla fondata (e, comunque, da rivedere); cfr. CIFARELLI-GATTI 2006 e gli interventi di Giovanna Rita Bellini, della stessa con Massimo Lauria, di Stefania Capini, di Paolo Poccetti in *Aurunci c.s.*

⁶⁴ *-es* di genitivo proviene da monottongazione del dittongo di *-eis* che in sannita non si dà, in coerenza con tendenze del sistema. Altresì problematico il rapporto '*-es* non sannita: *-is* sannita' (nominativo), dal momento che il primo sembra derivare da **-ios* (con

-o- che non scompare, ma cambia di timbro assorbendo *-i-* in contatto), mentre *-is* presuppone **-i(o)s* (cfr. a nt. 55 e, in ottica diversa, AGOSTINIANI 2010, pp. 62-63). Si aggiungono entro il sannita rarissimi *-is* per il nominativo singolare (temi in *-io-*), che desiderano un'aggiornata spiegazione; si tratta, se non erro, di *flakis* (Hi 1, pietra, Eclano), *pakis* (MARCHI-SABBATINI 1996, pp. 90-91, n. 547, Fig. 55, peso da telaio, Venosa – contro consueto *pakis*, ora anche in un fittile, analogo al precedente, del Museo di Chieti, reso noto da LA REGINA 2010, p. 100, n. 9).

⁶⁵ Impasto caratterizzato da un'argilla sgrassata tramite carboidrati, di colore bruno e di consistenza vetrosa; cfr. GIANNETTI 1973, p. 53, Fig. 2 (ripeto analisi ceramiologica e letteratura dalla scheda che registra il pezzo nel 'Catalogo' cit. qui sopra, alla nt. 39).

corpo umano fasciato da un indumento che scopre i piedi nudi.

Trovato e custodito come Aqn 2 (Inv. 4108); autopsia IV.2010.

Presso l'appoggio del fittile, sul lato sinistro (per chi guarda), larghe e profonde incisioni a crudo (alt. 2,5x2,8) senza predisporre lo spazio in cui insistono con politura o simili; pertanto, frammiste a crepe del supporto rispetto alle quali non sempre diviene agevole distinguerle (Fig. 8). Comunque, escludo nella sequenza un valore alfabetico ('osco' o no) affacciato da certa vulgata locale circolante oralmente, riconoscendo nei segni una cifra numerica.

Il senso di lettura è presunto da dettagli contestuali, peraltro tenui e d'opzionale affidabilità (faute de mieux); figurerebbero che l'azione dell'artigiano-sculptor procedesse dall'alto verso il basso della statuetta appoggiata sul dorso (l'unico piatto), dall'interno verso l'esterno del frammento (cfr. Fig. 8). L'indizio di questa direzione operativa nella lineetta quasi verticale, appena scalfita, estranea ai tratti molto larghi e profondi che l'accompagnano; forse un primo tentativo d'incidere *I*, non proseguito perché realizzato con uno strumento troppo sottile per lasciare una traccia consistente sulla terracotta già essiccata. Il taglio sulla seconda asta verticale del graffito sembra in direzione sinistrorsa, essendo predicibile che inclini (e si assottigli) verso il basso nel tratto finale. Questa aggiunta esclude *I* nel segno, poiché lo modifica; incrocia il segmento verticale un po' sotto il medio portandolo così a *X*, seppure di foggia approssimativa.

Pertanto, identificherei *IX* ('9'), piuttosto che *XI* ('11'), benché il valore di sigle isolate, alfabetiche o numeriche, possa darsi in tutta indipendenza dall'orientamento grafico alle stesse inerente. Un *XI* (letto con senso destrorso), forse seguito da una seconda *I* (?), è altresì malamente inciso nell'accetta di Satricum, su un lato contiguo a quello con VM 1⁶⁶.

Note comparabili con queste, in ordine a modalità d'esecuzione nei supporti e visibilità in contesto, accompagnano alla stregua dei bolli impressi da punzoni la nascita in officina degli oggetti che con-



Fig. 8 - Aqn Addendum, particolare del frammento figurato con le incisioni sul profilo. Foto in data 2010 (a cura di Simon Luca Trigona)

trassegnano – per selezionarli in riferimento a qualcosa, com'è ragionevole pensare; tuttavia, proprio questa funzione a tutt'oggi permane oscura⁶⁷.

Interamna Lirenas vel *Suc(c)asina*
(Termine o Termini, com. Pignataro Interamna)

Int 1. Inedito.

Frammento di coppa senza manici (alt. 4x3,8; sp. 0,5/0,6)⁶⁸; recupero di superficie nell'area del centro antico.

All'esterno resti di un graffito a cotto (alt. 0,4/0,5).

Segue la scheda archeologica del documento curata dal dott. Giovanni Murro, autore della scoperta. Lo stesso di recente ha consegnato il reperto al Museo della Città di Aquino, nel quale è ora custodito. Non riconoscivi.

La colonia latina di *Interamna Lirenas* o *Sucasina*

per l'assemblaggio di materiali nell'opera cui erano destinati – trovate sopra i due tubi C 462a-b (Roma), nei mattoni Sa 42 (Sepino), in quelli «REI», 1981, p. 318 (R. ANTONINI), ad n. 5 ecc. – e ancora meno con contrassegni ponderali o elementi-guida per attivare particolari meccanismi (come nel cilindro Fr 13, Casalbordino).

⁶⁸ Misure controllate (come le successive in testo) da Angelo Nicosia, che ringrazio.

⁶⁶ ANTONINI 2008, p. 30 (C 1b) con Fig. 2 (foto).

⁶⁷ Fra le ipotesi, che si adattasse a richieste di controllo interne alla bottega, per es., segnalando il quantitativo lavorato in un periodo, da singoli artigiani o per specifici committenti, la cava o la partita di argilla da cui derivava il pezzo – senza escludere qualche possibile implicanza con evenienze occasionali, d'ordine culturale, funerario, o altro ancora. Per certo, la nota di Aquino non sembra avere niente a che spartire con indicazioni

viene dedotta nel 312 a.C. durante la seconda guerra sannitica inviandovi 4000 coloni (Livio, IX 28, 8). Il centro urbano è posto su un pianoro delimitato naturalmente da due fiumi, il Liri a S e il Rio Spalla Bassa a N (da tale conformazione geografica deriva appunto il suo nome). La struttura urbanistica è ricostruibile nelle sue linee generali: la città si impianta su un decumano avente direzione NO-SE e su un cardo con direzione NE-SO. È plausibile che il decumano fosse costituito da un tratto della *via Latina Vetus*.

Il reperto è stato rinvenuto nel mese di maggio del 2005 durante una ricognizione di superficie in un'extesa area di frammenti fittili che coprono una particella arata, a meno di m 200 a S dalla strada campestre identificabile come la perpetuazione del *decumanus maximus*, e immediatamente ad O di quello che doveva essere il *cardo* principale della città. Gran parte del materiale, a una prima analisi, sembra riferibile all'età repubblicana, con alta concentrazione di ceramica a vernice nera (quasi esclusivamente da forme aperte).

Fra questi pezzi è stato raccolto il nostro frammento di ceramica a vernice nera, nelle vicinanze del margine meridionale del pianoro, poco a S della struttura identificata come una cisterna* e ad E di altri ruderi antichi**; il frustolo reca lungo la fascia sottostante l'orlo un'iscrizione graffita in alfabeto latino arcaico, di cui rimangono cinque distinte lettere (una sesta è conservata in parte); (Figg. 9-10).

Del vaso si conserva solamente l'orlo e parte della parete, sufficienti a riconoscerci una forma aperta di medie dimensioni e poco profonda, con profilo ad accentuata bombatura; il bordo, sotto il quale corre un listello incavato, è molto poco svasato e quasi verticale. La vernice nera di rivestimento è di color nero-grigio, molto opaca, coprente e distribuita in maniera omogenea. Dalla frattura, che risulta netta e abbastanza liscia, l'argilla, di color giallo-grigio, appare essere molto depurata, con radi inclusi micacei di piccole dimensioni; l'impasto è di colore giallo-grigio e poco poroso (Fig. 9)***.

Si tratta di una coppa Morel 2586b (Fig. 11), tipologia di vasi databile intorno alla metà del III sec. a.C. e indicata come prodotta soprattutto in Campania.

* CAGIANO DE AZEVEDO 1947, p. 29; LENA 1982, p. 62.

** Già descritti in LENA 1982, p. 62.

*** Ringrazio la dott. Ilaria Manzini per alcune preziose integrazioni descrittive.

Il graffito, pervenuto in uno spezzone, è stato immerso nel vaso impostato sulla base e procedendo da sinistra verso destra⁶⁹, come indiziano segni di scorrimento dello stilo che fuoriescono da 3, 4, prolungano un'asta di 6 (Fig. 10) – al di sotto dell'ideale fascia epigrafica, com'è ragionevole pensare

⁶⁹ Ne discende la numerazione delle lettere (1 → 6) utilizzata



Fig. 9 - Int 1, parete esterna del frammento con il graffito residuo. Foto in data 2010 (a cura di Giovanni Murro)



Fig. 10 - Int 1, particolare della parete esterna del frammento con il graffito residuo. Foto in data 2010 (a cura di Giovanni Murro)

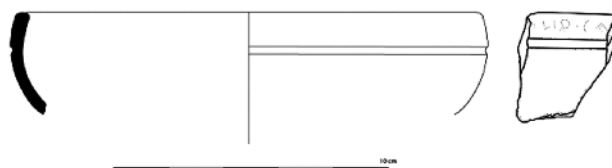


Fig. 11 - Int 1. Ricostruzione della forma vascolare del fittile e (a ds.) elaborazione grafica dello spezzone residuo con resti del graffito nella fascia sottostante l'orlo (a cura di Giovanni Murro)

dalla percentuale maggioritaria di confronti nei materiali di base iscritti (cfr. anche Aqn 1). Dunque, la pressione incisoria doveva indurre un precario equilibrio nel supporto (dotato di una superficie d'appoggio meno ampia che non quella della bocca; cfr. Fig. 11), che l'ostacolava sommandosi alla resistenza opposta dalla ceramica. Sembrerebbe da aggiungere uno scultor non troppo abile nella bisogna, a quanto si rileva dalla 'falsa partenza' di 4 (cfr. o di C 2889, vaso, Ardea), da una scalfittura accidentale (?) davanti alla successiva (5), dall'incerta foggia di 6.

Le lettere interessate dalle fratture del vaso risultano compromesse senza possibilità oggettiva di riconoscerne con qualche sicurezza l'identità grafe-

appreso in testo.

matica (Fig. 10). Il segno residuo (oggi) iniziale (1), come l'ultimo, rispettivamente dimezzato e guasto (6) per lacuna del supporto, non trovano a mia nozione puntuali corrispettivi nell'epigrafia latina di media età repubblicana. Al recupero della foggia di 1 crea problemi, fra l'altro, l'apice inciso presso la linea inferiore del binario iscritto (Fig. 9); dubbio se intenzionale o no, giusta scarsa competenza dell'autore del graffito nell'opera sua (sopra). Qualora tale traccia sia da ritenere, creerebbe difficoltà (epi)grafiche nell'associarla, per es., al piede della traversa di un'eventuale *a* con foggia cd. 'corsiva', che peraltro risulterebbe inclinata in senso opposto a quello di scrittura (cfr. i segmenti nella parte sinistra di 6 e appresso); inoltre, contro consueto per *a*, la barra destra di 1 pare 'lunata' (come 5, ma cfr. 4 che esigeva una più accentuata curvatura delle sezioni – non riuscita) e molto corta. Quest'ultimo dettaglio sconsiglia, inoltre, di restituire in 1 una *o* 'corsiva' (aperta nell'appoggio); cfr. qui 4 e C 358, vaso, Ardea; C 381, altare, Pesaro; C 462, mattone, Roma ecc.

In 1 si potrebbe assumere sia *n* (sinistrorsa), sia *p* (destrorsa); in ogni caso, una lettera 'anomala' – se *n*, per ductus contrario alla direzione del graffito (ma cfr. sotto), se *p* con morfologia, benché 'coerente' in contesto, al limite dello standard (epi)grafico nella classe testuale e nell'orizzonte cronologico compatibili per giunzioni – sia pure con qualche eventuale chance. Richiamo almeno la prima lettera di *porod* in C 560 (cista, Preneste, di solito posta entro il III sec. a.C.) e l'altra di C 2877a (vaso, Suana) con quella su un blocco da Tivoli⁷⁰; il 'modello' potrebbe discendere da una tradizione risalente (cfr. *p* nel vaso attico d'incerto sito C 2917c), togliendo così la trafila dei riscontri al 'caso' (peraltro, ripetuto e, a quanto consta, d'ordinario fuori di Roma).

Seguono un punto e due lettere (Fig. 9), la seconda (6) con tracciato non perspicuo, forse *a* tendenzialmente 'corsiva'; nel caso, incisa senza alcuna

grazia, risulterebbe estranea al modello canonico della lettera (tre barre d'ineguale altezza e pressoché parallele⁷¹ che spuntano da un'asta molto allungata). In alternativa, e quasi coricata, con ductus inverso a quello del contesto – riscontro non eccezionale⁷², specialmente da ambiti con sistemi grafici interferiti, dove un senso di scrittura si sovrappone al precedente, opposto. Non escluderei che 6 possa configurarsi da un 'pasticcio' per rimediare *e/a* su iniziale *a/e* inciso per errore. Se il 'pentimento' concernesse *e* (<*e*>), potrebbe anche insinuare *ae* (<*ai*) monotongato⁷³; nell'eventualità, con rinuncia ad accoglierne la spia grafica per adeguamento allo 'standard' (: norma) che (ancora) la rigetta o per ipercorrettismo. Così come pervenuta, questa *a/e* eccede anche il modulo medio delle lettere su Int 1; allora, diviene plausibile che il tratto destro di 6, molto allungato, non appartenga in toto al segno, piuttosto, in parte a ciò che poteva seguirlo e inciderlo falsandone dimensioni e identità grafematica. Il punto d'attacco fra 6 e questo elemento – un frego più che una lettera (*u?* *l* sinistrorsa?), con un'asta obliqua molto divaricata – sembra cadere dove l'asta destra di 6 presenta una strozzatura, presso lo sbercio all'inizio della lacuna su questo lato del coccio (Fig. 9).

Il punto dopo *i* è stato di fatto annullato apponendovi *o*; alla fine resta ^o*io* con soggiacente incertezza fra ^o*i*, ^o*io* nell'uscita (nominativo) di un nome (appresso). Così, nelle iscrizioni latine *-i* e *-io* alternano con identica funzione senza tratti di specificità diastratica o di registro testuale, distribuiti in un'ampia quota cronologica prima che *-(i)os* cedesse a *-(i)us*⁷⁴.

Per concludere, sia [*pli*<.>*o*, sia [*nlio*<.>*o*. appaiono (epi)graficamente accettabili, ovvero, senza difficoltà dirimenti (Figg. 9-10).

^o*lio* con 'antico' *o* (non *u*) nell'uscita del nominativo singolare dei temi in *-(i)o-*, senza notazione di *-s* (così fino al II sec. a.C.), è un indizio cronologico. La quota del reperto avanzata in MURRO

⁷⁰ Acquisito nel 2000 (su cui GOROSTODI PI 2003, nt. 66 a p. 102, foto a p. 103, Fig. 3).

⁷¹ Cfr. *a* nei graffiti vascolari C 2903 (agro Capenate), 2911 (Veio).

⁷² Cfr. *f* in C 1764 e p. 1034 (tessera hospitalis, Trasacco), la parte destra dell'ultima linea nella lamina dal Fucino (C 5), ζ di VM 2 (ANTONINI 2009a, p. 17, Fig. 4) ecc.

⁷³ Fenomeno precoce in alcune varietà di latino; cfr. *cesor* di C 8, Roma; C 365, *pretod* (Falerii novi, post 241 a.C.), *cesula* di C 376, Pesaro ecc.) ma stigmatizzato dai 'puristi' (per es., Lucilio, fig. 1146 Krenkel, *Cecilius pretor ne rusticus fiat*).

⁷⁴ Cfr. [L. C]ornelio, L. Corneli (C 2834, nella tomba di uno Scipione, intorno alla metà del IV sec. a.C.); C 116, 129 e altri

cippi della serie (Preneste, fra IV e II sec. a.C.); l'epitaffio C 6 porta L.[Corneli]o, ma nello stesso sepolcro il più tardo 'elogio' del defunto (già cos. 298 a.C.) reca *Cornelius* (C 7); *Servio Gabinius* (C 413, vaso 'caleno', III sec. a.C.); *C. Manlio* (cosol della colonia di Rimini, C 40, Nemi, dopo il 268 a.C.); *L. Anici* (C 2488, frammento fittile, i.s., poco dopo il 278 a.C.); *P. Cornelio* (C 2835, sarcofago, forse del p.m. 212 a.C.); *Q. Marcili* (C 1753, *pila*, Isernia, non anteriore alla deduzione coloniale del 263 a.C.); *M. Minuci* (*dictator* 217 a.C., C 607, ara, Roma); *L. Corneli* (C 11, titolo funerario del q. 167 a.C.); con *M. Claudius* (C 608, Roma, 211 a.C.), *C. Quinctius*, *M. Magi*, *A. Patlacius* (C 1722, Eclano, dopo la guerra sociale) ecc.

(sopra) sembra congruire con la paleografia della scritta (per quanto possa dire; sopra), l'unica qui immessa con accertata puntazione interverbale (realizzata da un singolo punto, a circolo). Si aggiunge <o> aperta nell'appoggio, foggia arcaica non inconsueta nei testi latini; compare inoltre sulle emissioni di Aquino, di Cales e nei graffiti di ceramica prodotta in Campania.

[? —]-lio.ca[——]

Il graffito originario non è ipotizzato dal frammento superstite, di per sé aperto a più ipotesi di restauro (quantità e struttura del testo); *Figg. 10-11*. A questo punto, la provenienza del coccio (se primaria), con ogni probabilità di contesto sacro e in un orizzonte 'coloniale' (sopra), prospetta l'ambito avvenimentale in cui collocare ipotesi di ricostruzione del documento compatibili con quanto ne è pervenuto. Queste esigono tagli nell'ottica di evitare una scritta 'complicata', improbabile per la supponibile classe di Int 1 (appresso) e sconsigliata dall'aurea norma dello Scoto, pur ammettendo possibile, oggettivamente, una notevole estensione del graffito originario, secondo quanto si ricava dal rapporto tra il frammento cretaceo che ne porta i resti e il vaso cui apparteneva ricostruito nella sua interezza (*Fig. 11*). Ciò premesso, quanto argomentato di seguito vale per quello che intende offrire; non aspira a completare l'intera scritta, limitandosi a prospettare il contenuto secondo schemi noti e ricorrenti, a struttura 'semplice'. Per esemplificare, °lio ca° coordinati in formula onomastica ~ °lio da riportare a elemento onomastico (umano/divino) || ca° a forma verbale o teonimica.

L'ipotesi faciliore condiziona in Int 1 tracce di una formula onomastica a due elementi; non è necessario immaginare qualcosa in più, dal momento che il lacerto di graffito conservato si può presumere appartenesse a una dedica⁷⁵ – se prevista / prodotta in praesentia, breve e sintetica; allora, anche senza destinatario e/o verbo (sia 'copula' sia altro) testualizzati⁷⁶.

⁷⁵ La collocazione all'esterno del contenitore non è argomento contrario, dal momento che la morfologia architettonica del fittile iscritto quasi la obbligava (cfr. *Fig. 11*).

⁷⁶ Ovviamente, in caso contrario, il teonimo (dat.) poteva trovarsi in incipit (*C 28* ecc.) o no (*C 360* ecc.), l'oggetto (= vaso) anche non espresso (per contestualità), la forma verbale in finale di frase – struttura S(O)V.

⁷⁷ Cfr. *Caecilio* e *Caicilio* per un cos.117 a.C. nella *Sententia Minuciorum* (*C 584*) ecc.

⁷⁸ Cfr. SALOMIES 1987, p. 186, n. 2; riscontri in *RE* XIV.1, s.v.

Riducendo le ipotesi prospettersi, a) [? po]plio.ca[isio/esio?] / b) [— ma]nlio.ca[i.f.?] o simili (appresso). a) ca[isio con °a[i° anziché °a[e° sembra probabile per cronologia, eventualmente anche per cotesto: (po)]plio (con -p-, non -b-; appresso); comunque, <ai>/<ae> funzionano come 'varianti' abbastanza a lungo, anche compresenti⁷⁷. b) da escludere caio- abbreviato (*ca.) o, ancora, con grafia piena (*caī) in un testo latino di III sec. a.C. A questa quota, come in seguito, il termine per la filiazione testualizzato per esteso è raro, censito in epigrafi monumentali e d'ambito 'pubblico' da contesto culturale e linguistico per lo più riguardato di colorito o interferenze 'italici'; in genere, prenomi non abbreviati in formula onomastica (almeno) binomia appaiono riferibili ad ambienti 'arcaici' (e, forse, di particolare contesto), già a partire dall'iscrizione di Poplio Valesio (*C 2832a*, Satrico, ca. 500 a.C.). La grafia piena del praenomen risalta spesso in testi caratterizzati (votivi, 'di firma', sepolcrali ecc.), allo scopo di focalizzare l'individuo, diversamente quasi celato sotto una sigla onomastica 'risucchiata' dal successivo nomen, testualizzato a tutte lettere; cfr. *Caso Cantouio* (*C 5*), *Novios Plautios* (*C 561*), *Maarco Caicilio* (*C 1202*) ecc.

Caius è un praenomen della gens Manlia⁷⁸, che compare fuori di Roma anche in territori italici (*C 1747*, Telesia; *C 1836*, Sabina; *C 1764*, Trasacco ecc.); tuttavia, non mi risulta nella zona d'*Interamna*.

a) si ammette 'Poplio' (piuttosto che 'Publio' a motivo della quota cronologica del frustolo⁷⁹) con funzione di nome personale e, quindi, di praenomen nel lacerto di formula onomastica rimasto sul coccio. Non contraddice *C 375*, dove *P. Poplio Pop f.*, porta un evidente Vornamegentilicium coniato sul nome personale 'Poplio' (già) del diretto ascendente (ancora abbreviato con modulo non romano, *Pop*)⁸⁰.

Quanto al gentilizio del Poplio di Int 1, sono numerose le possibilità di completarlo muovendo da ca[con cui inizia(va); fra queste⁸¹ si segnala 'Caisio'

Manlius, coll. 1155-1157 (nn. 14-18), 1163 (n. 45), 1165-1167 (n. 48) ecc.

⁷⁹ *Publio*- appare più tardi; cfr. *Publi*, *Publio*, *C 10* (tomba dello Scipione aug. 180 a.C.).

⁸⁰ La contestualità esclude che qui *Pop*() stia per 'Pomp(i)lio' (con nasale 'trascurata' davanti a consonante omorganica), 'Popio'; *P*(). della stessa dedica pesarese pertiene al nome personale di Poplio, funzionalizzato come praenomen ed esibito (a buon motivo) con l'acronimo d'uso romano (cfr. SALOMIES 2008, p. 32, s.v. *Po. etqs*).

⁸¹ Per es., 'Cailio'; i *Caelii* sono ben attestati a Tuscolo, dove

(/ 'Caesio'), a quanto sembra provvisto di eventuali referenze - d'ordine 'prosopografico' locale (appresso). Un 'Poplio Caisio' (Caesio) intestatario del documento interamnate non comporterebbe difficoltà, giusta che 'Publio' è praenomen portato dai Caesii⁸², presenti in territorio italico nella nobilitas, già per l'età repubblicana⁸³.

Il nome selezionato può consentire di azzardare qualche guadagno in merito all'ambito territoriale da cui emergerebbe il personaggio di Int 1, sfruttando testimonianze epigrafiche di area lirenate. Queste riporterebbero in prossimità di *Interamna* (un ramo del) la gens Caesia, interessata a dinamiche marittimo-commerciali forse già prima del II sec. a.C.; più tardi appare su vasetti per porpora vegetale esportati in un ampio raggio del mercato mediterraneo e prodotti in zona aquinate come si ricava dal contrassegno *aquinas m. caesi.m.s.*⁸⁴ (Hispania citerior, Cartagena, I sec. a.C.).

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINIANI 2010 = L. AGOSTINIANI, *La nuova iscrizione di Sorrento e la definizione di paleoitalico in Italia e in Sicilia*, in *Sorrento 2010*, pp. 57-60.
- ANTONINI 2007 = R. ANTONINI, *Contributi pompeiani II-IV* (2005), in *Quaderni di studi pompeiani I - Miscellanea pompeiana*, Ass. IAP [Roma, Clavis], 2007, pp. 47-113.
- ANTONINI 2008 = R. ANTONINI, *Testi italici nelle Collezioni del Frusinate. I. Museo archeologico nazionale "G. Carrettoni" di Cassino. II. Raccolta Graziani di Alvito*, in *Comino 2008*, pp. 25-64.
- ANTONINI 2009a = R. ANTONINI, *La Tavola veliterna e il suo contesto. Un problema aperto*, in *Le epigrafi della Valle di Comino* (Atti V Convegno epigrafico cominese, Atina 2008), a cura di H. Solin, Associazione "Genesi", [Cassino, Sambucci], 2009, pp. 9-44.
- ANTONINI 2009b = R. ANTONINI, *Spedis Mamerekies Saipins 'un Campano di nome Spe(o)ndio'*. Fonti e contesti relativi a un'identità, in «Considerazioni di Storia ed Archeologia», vol. 2, 2009 [2010], pp. 7-50 (=sito Internet: <http://www.samnitium.com/wp-content/uploads/2010/04/rivistaconsiderazioni22-pdf>).
- ANTONINI 2009c = R. ANTONINI, *Testi di Capua preromana. Qualche aggiornamento*, in «Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità», vol. 4, 2009, pp. 153-218.
- Aurunci c.s.* = 'Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur', Atti Convegno studio (Sessa Aurunca CE 10 maggio 2009), c.s.
- BELLINI 2004 = G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum*, in *Lazio & Sabina 2* (Atti Convegno 'Secondo incontro di Studi sul Lazio e la Sabina', Roma 2003), a cura di G. Ghini, Roma, De Luca, 2004, pp. 77-92.
- BERRENDONNER 2009 = C. BERRENDONNER, *Se faire un nom. Acquisition de la citoyenneté et ses effets onomastiques*, in *Onomastica 2009*, pp. 375-406.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1947 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Interamna Lirenas vel Sucasina (presso Pignataro Interamna)*, Roma 1947.
- CAIAZZA c.s. = D. CAIAZZA, *Poleografia e popolamento della Campania interna preromana: insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino e del Preappennino dell'antica Terra di Lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione storico-topografica dei Lucani Apuli e dei Lucani della Mesogaja*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale* (Atti XXVI Convegno SEI, Caserta, S. Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 2007), c.s.
- CIFARELLI 2006 = F.M. CIFARELLI, *Le evidenze archeologiche fra età del ferro e orientalizzante*, in *Volsci 2006*, pp. 26-32.
- CIFARELLI-GATTI 2006 = F.M. CIFARELLI-S.GATTI, *Conclusioni*, in *Volsci 2006*, pp. 43-45.
- CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum* consilio et auctoritate Academiae litterarum Berussicae editum, Berolini, vol. I-, 1863.
- COARELLI 2007 = F. COARELLI, *Note sulla più antica storia urbanistica di Aquinum*, in *Spigolature 2007*, pp. 23-28.
- COLONNA 2005 = G. COLONNA, *Nota di aggiornamento*, in ID., *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, vol. III. *Epigrafia, Lingua e Religione*, Pisa-Roma, IEPI, 2005, pp. 1771-1772.
- Comino 2008* = *Le epigrafi della Valle di Comino* (Atti IV Convegno epigrafico cominese, Atina 2007), a cura di H. Solin, Associazione "Genesi", [Cassino, Sambucci], 2008.
- CRAWFORD 2006 = M. H. CRAWFORD, *The Oscan Inscriptions of Messana*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, a cura di C. Ampolo, vol. II, Pisa, 2006, pp. 521-526.
- CRAWFORD 2008 = M. [H.] CRAWFORD, *The Epigraphy of the Volsci*, in *Comino 2008*, pp. 87-101.
- CRISTOFANI 1993 = M. CRISTOFANI, *Campagne di scavo 1988-1991 nell'area sud-ovest del Palatino. L'iscrizione etrusca*, in «Archeologia laziale», vol. XI, 1993, pp. 37-38.
- DI MURRO 2007 = A. DI MURRO, *Il santuario di Mēfete in Aquinum*, diss. dott., a.a. 2006-2007 (datt.).
- DUPRAZ 2009 = E. DUPRAZ, *Hypothèses sur les origines du système gentilice en pays nord-osque*, in *Onomastica 2009*, pp. 319-339.
- GIANFROTTA 2007 = P.A. GIANFROTTA, *I vasetti di Rullius, di Caesius e la porpora di Aquinum*, in *Spigolature 2007*, pp. 49-58.
- GIANNETTI 1973 = A. GIANNETTI, *Testimonianze archeologiche provenienti dalla località Mēfete di Aquinum*, in «Rend. Acc. Lincei», vol. XXVIII, 1973, pp. 51-61.
- GIANNINI 1987 = S. GIANNINI, *Per l'interpretazione fonologica delle labiovelari latine*, in «Annali IUO Napoli. Dip. St. mondo class. e Mediterraneo. ant. Sez. Linguistica», vol. 9, 1987, pp. 239-252.
- GOROSTODI PI 2003 = D. GOROSTODI PI, *La gens Caelia en Tusculum*, in «Archaeologiae», vol. I, 2003.1, pp. 91-105.
- P. Caesius M.I. di C 2947 (Capua, 105 a.C.).
⁸³ Cfr., per es., C 1464 e 1628.
⁸⁴ Di recente acquisito; cfr. GIANFROTTA 2007 (pp. 51, 56), con referenze.

condividono con i soli Caecilii il praenomen Publius, ribadito da *CIL* XIV 2626 (*Caelia P. f.*), su cui GOROSTODI PI 2003, pp. 102-105.

⁸² RE III.1, s.v. *Caesius*, coll. 1312 (n. 12), 1316 (n. 26); adde

- FRIEDLÄNDER 1948 = P. FRIEDLÄNDER, *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse. From the Beginnings to the Persian Wars*, Berkeley-Los Angeles, 1948.
- LA REGINA 2010 = A. LA REGINA, *Iscrizioni osche della Frentania, in S.O.S. Arte dell'Abruzzo. Una mostra per non dimenticare*, Roma, Gangemi, 2010, pp. 99-100.
- LAURIA c.s. = M. LAURIA, *Il centro arcaico di Aquinum, in Lazio & Sabina 5* (Atti Convegno 'Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina', Roma 2007), c.s.
- LAZZERONI 1985 = R. LAZZERONI, *Varianti grafiche e varianti fonetiche nelle iscrizioni osche. Una questione di metodo*, in *Lingua e cultura degli Oschi* (Atti Convegno, Pisa 1984), a cura di E. Campanile, Pisa, Giardini, 1985, pp. 47-53.
- LENA 1982 = G. LENA, *Interamna Lirenas: note di topografia antica*, in «Quaderni Mus. Civ. Pontecorvo», vol. 2, 1982, pp. 57-75.
- MAGGIANI 1999 = A. MAGGIANI, *Una iscrizione "paleoumbra" da Chiusi*, in «Riv. di Archeologia», vol. XXIII, 1999, pp. 64-71.
- MARCHI-SABBATINI 1996 = M.L. MARCHI-G. SABBATINI, *Forma Italiae*, vol. 37. *Venusia (IGM 187 I NO / I NE)*, Firenze, Olschki, 1996.
- MOREL > MOREL 1981
- MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes* (BEFAR, vol. 244), Rome, 1981.
- MORELLO 2006 = A. Morello (a cura di), *Catalogo*, in *Ritrovamenti 2006*, pp. 11-32.
- MURRO 2007 = G. MURRO, *Aquinum: cosiddetto Capitolium, porta S. Lorenzo, Arco Onorario*, in *Spigolature 2007*, pp. 133-144.
- NICOSIA 1976 = A. NICOSIA, *Ceramica a vernice nera della stipe di Mèfete (Aquinum nel territorio di Castrocielo - Frosinone)*, Gr. Arch. Pontecorvo, 'Studi e Monografie', vol. I, 1976.
- NICOSIA 2006 = A. NICOSIA, *Prefazione*, in *Ritrovamenti 2006*, pp. 5-7.
- Onomastica 2009 = L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori* (Atti Convegno, Roma 2002), a cura di P. Poccetti (Coll. É. FR., vol. 413), Roma, Ecole française de Rome, 2009.
- POCCETTI 2009 = P. POCCETTI, *Paradigmi formulari votivi nelle tradizioni epicoriche dell'Italia antica, in Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie. Religious dedications in the greco-roman World. Distribution, Typology, Use* (Atti Colloquio, IRF-AAR 2006), a cura di J. Bodel-M. Kajava (AIRF, vol. 35), Roma, IRF [Quasar], 2009, pp. 43-93.
- POCCETTI 2010 = P. POCCETTI, *Intorno ai nuovi documenti di area sorrentina: riflessioni sul novum e sul notum*, in *Sorrento 2010*, pp. 65-101.
- PROSDOCIMI 1992 = A.L. PROSDOCIMI, *Note su 'Italico' e 'Sannita'*, in *La Campania fra il VI e il III secolo a. C.* (Atti XIV CSEI, Benevento 1981), a cura di G. Maetzke, Galatina (LE), Congedo, 1992, pp. 119-148.
- PROSDOCIMI 2009 = A.L. PROSDOCIMI, *Italico*, in «REI» 2007 (2009), pp. 474-482.
- RE = Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. I-, 1893-
- «REL» = «Rivista di Epigrafia Italica», in «Studi Etruschi», a partire dal vol. XLI, 1973.
- Ritrovamenti 2006 = I ritrovamenti monetali di Aquino. Catalogo* (Ass. cult. 'Italia numismatica', «Quad. Studi», vol. I, Suppl.), Museo della Città di Aquino, 2006.
- RIX 1996 = H. RIX, *Variazioni locali in osco*, in *La Tavola di Agnone nel contesto Italico* (Atti Convegno Studio, Agnone 1994), a cura di L. Del Tutto Palma, Firenze, Olschki, 1996, pp. 243-261.
- RIX 2002 = H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen* (Handb. italisches. Dialekte, begr. v. E. Vetter, Band V), Heidelberg, Winter, 2002.
- RUSSO 2005 = M. RUSSO, *Sorrento. Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto 'nucerino' e altre iscrizioni arcaiche dalla Collezionazione Fluss*, Capri, Oebalus, 2005.
- SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung* (CHL 82), Helsinki, 1987.
- SALOMIES 2008 = O. SALOMIES, *Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in *Les prénoms de l'Italie antique* (Journée d'études, Lyon 2004), textes ed. P. Poccetti, (Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione, dir. P. Poccetti, vol. 5), Pisa-Roma, Serra, 2008, pp. 15-38.
- SAMBON 1903 = A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903 (rist. anast. [Bologna], Forni, donde si cita).
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, 1904 (2. unver. Aufl., Berlin-Zürich-Dublin, Weidemann, 1966, donde si cita).
- SCHWEITZER 1953 = B. SCHWEITZER, *Eine kampanische Schuessel, in Studies presented to D.M. Robinson on his seventieth birthday*, vol. II, Saint Louis, 1953, pp. 143-156.
- SIRANO 2008 = F. SIRANO, *Identità culturali nella Campania settentrionale: un aggiornamento*, in *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture contatti scambi* (Atti Convegno, Frosinone-Formia 2005), a cura di C. Corsi-E. Polito, Roma, Quasar, 2008, pp. 37-60.
- Sorrento 2010 = Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica* (Atti Giornata Studio in omaggio a P. Zancani Montuoro, Sorrento 2007), a cura di F. Senatore e M. Russo (Quaderni di «Oebalus», vol. I), Roma, Scienze e Lettere (già Bardi), 2010.
- Spigolature 2007 = Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio* (Atti Giornata Studio, Aquino 2007), a cura di A. Nicosia-G. Ceraudo (Ager Aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris, vol. II), Aquino, Museo della Città [Castrocielo, Philia], 2007.
- TAGLIAMONTE 2005 = G. TAGLIAMONTE, *L'iscrizione Vetter 96 e i Calavii capuani*, in «Orizzonti. Rassegna di archeologia italiana», vol. VI, 2005, pp. 181-183.
- TAGLIAMONTE 2009 = G. TAGLIAMONTE, *Un nuovo graffito vascolare in lingua osco-sannita da Aquino*, in «Zeitschrift f. Papyr. u. Epigr.», vol. 168, 2009, pp. 271-272.
- Volsci 2006 = F.M. CIFARELLI-S. GATTI, I Volsci: una nuova prospettiva*, in «Orizzonti. Rassegna di archeologia italiana», vol. VII, 2006, pp. 23-48.